

Imminente il verdetto sul caso King un anno dopo la rivolta dei neri Il bilancio fu drammatico: 50 vittime e danni per 800 milioni di dollari

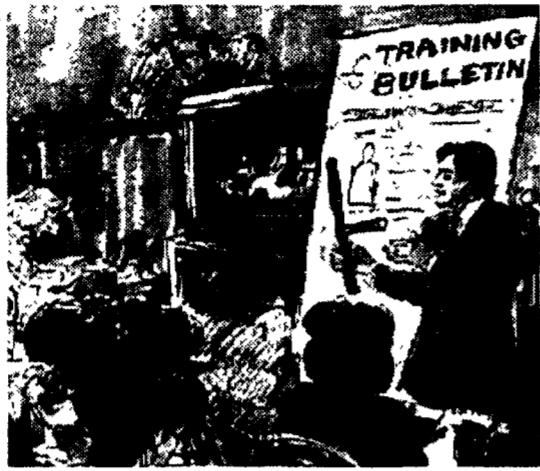
Questa volta nella Corte siedono anche due afroamericani La gente teme altre violenze Imponenti misure di sicurezza

# Los Angeles in mano ai giurati

A Los Angeles c'è la paura del verdetto, imminente, sul caso Rodney King. Dodici giurati da oggi si chiuderanno in camera di consiglio per decidere se i quattro poliziotti che pestarono l'automobilista nero la notte del 3 marzo 1991, sono colpevoli o innocenti. Un anno fa, dopo la sentenza che scagionò i poliziotti, la città visse l'esplosione della rabbia nera. Il bilancio fu drammatico: 50 morti.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. C'è una ragione speciale, quest'anno, a spingere i losangelini a passare le vacanze pasquali sulla costa sud di San Diego o quella nord di Santa Barbara o nell'adiacente deserto di Palm Springs. È la paura del verdetto, ormai imminente sul caso King. Da oggi infatti dodici giurati - nove anglosassoni, due afroamericani, un latino - si ritirano in una stanza del Federal Building per decidere se i quattro poliziotti che pestarono Rodney King, la famosa notte del 3 marzo 1991, sono colpevoli o innocenti. Colpevoli di aver violato i diritti civili garantiti dal 4° emendamento, e di avere usato quindi una forza eccessiva, come sostiene l'accusa o innocenti, e solo rispettosamente esecutori delle leggi vigenti, come invece replica la difesa. Il responso dei giurati è atteso con curiosità dal mondo intero, e con ansia e trepidazione negli Stati Uniti. Perché qui il caso King si è ormai trasformato in un esempio emblematico di ingiustizia razziale. E non passa certo inosservato che negli stessi giorni un processo analogo - quello contro un gruppo di ragazzi di colore accusati di avere pestato a sangue il camionista bianco Reginald O. Denny - sta provocando reazioni del tutto diverse. È proprio per evitare un possibile responso nella stessa settimana al giudice della Corte superiore John W. Ouderkirk ha posticipato il pro-



Un disegno dell'aula del processo di Los Angeles

cesso al 7 luglio. «Perché sono in molti a pensare» sostiene la giornalista di colore Karen Grigsby Bates «che ci saranno seri problemi a Los Angeles se i quattro poliziotti bianchi usciranno liberi per strada mentre i tre ragazzi di colore, ritenuti colpevoli, entreranno nelle loro celle. È passato quasi un anno dai famosi Riots di Los Angeles, che causarono più di cinquanta morti e 800 milioni di dollari di danni. Se non fosse stato per quegli ormai celeberrimi 82 secondi di videotape che permisero al mondo intero di assistere al pestaggio di Rodney King da parte dei quattro membri del Los Angeles Police Department, quello sarebbe stato un caso di ordinaria amministrazione. Invece gli eventi di quella notte cambiarono per sempre la storia di Los Angeles e dell'intera comunità di colore americana. Per tre giorni bianchi, ispanici e nerisaccheggiarono i negozi coreani di South-Central appiccarono il fuoco ai 7-Eleven, una catena di mini-supermarket, e seminarono il panico nell'intera città. Oggi, a distanza di un anno, si respira la stessa aria. La settimana è stata eccezionalmente calda proprio come l'anno passato. Los Angeles si sta mobilitando in attesa del verdetto finale. Da Malibu a Beverly Hills, a Brentwood, roccaforti dei ricchi e famosi, da Santa Monica a Culver City, a West-

wood, aree abitate prevalentemente da famiglie middle-class, tutti i cittadini sono in stato di preallarme. Polizia e autorità rassicurano gli abitanti che non succederà nulla, che tutto è sotto controllo, ma sono in pochi a crederci. I ricordi delle fiamme di South-Central, dei saccheggi di Koreatown, della distruzione sistematica di negozi e case in La Brea e La Cienega, sono ancora troppo vividi nella mente della gente. «Appena verrà annunciato il verdetto - racconta Nina Heyn, che lavora in una nota agenzia di pubbliche relazioni - prenderò mia figlia e mi sposterò a Malibu, in casa di amici. Non mi sento sicura nel mio appartamento in La Brea». «Sono spaventata, non so cosa aspettarmi confessa un abitante di Beverly Hills. «È nostra intenzione bloccare tutto prima ancora che cominci» dichiara il luogotenente Frank Salcido del Dipartimento di polizia di

pronte all'attacco, qualsiasi fosse il responso della giuria. Inoltre si effettuerà un controllo pressante dei media, impedendo l'utilizzo di elicotteri per le prime ore seguenti il verdetto, e la presa in diretta degli eventi, come successe l'anno scorso. Sono in molti ad accusare i media, infatti, di avere incitato indirettamente giovani e gangs all'azione, indicando loro dallo schermo televisivo le aree calde dei combattimenti. Ma per molti cittadini le dichiarazioni rassicuranti del capo di polizia losangelino, quel Willie L. Williams, chiamato un anno fa a sostituire il fiammigerato Darryl Gates, non bastano. E così corrono ai ripari. Chi ricorrendo a sofisticati allarmi collegati a centrali di polizia, chi - e questi sono la maggior parte - acquistando armi e frequentando con impegno il tiro al poligono. Al Beverly Hills Gun Club di West Los Angeles, l'istruttore Stewart Jones racconta che nelle ultime tre settimane le code per esercitarsi al tiro sono di almeno un'ora contro le abituali di quindici minuti. Ma c'è anche chi si acccontenta di strategie meno estreme: molti proprietari di negozi preferiscono rinunciare all'uso delle armi e semplicemente rinforzano finestre e porte o prevedono la chiusura completa nel giorno del verdetto.

Anche i bambini non sfuggono alla dura prova: tutte le scuole della città pubbliche e private sono pronte a entrare in azione, rapide e silenziose, rinforzate dai piani di emergenza attuali in caso di terremoto. «Stiamo cercando di essere pronti in un modo ragionevole» dice il portavoce del Unified School District di Los Angeles «non vogliamo mettere il carro davanti ai buoi... speriamo che gli studenti possano rimanere nel campus e non siano coinvolti nei Riots».

Si sta inoltre cercando di preparare spicciolosamente i giovani, i più scossi da queste violenze a loro incomprensibili, con una serie di discussioni e dibattiti sui problemi razziali e sociali. Per rassicurare famiglie e genitori esiste poi un sistema di megafoni e walkie-talkie e un hot-line number che gli permette di mettersi in contatto con i propri figli. Le scuole saranno tutte aperte il giorno del verdetto e verranno eventualmente chiuse solo quelle situate in zone ritenute pericolose. C'è già chi ha deciso - si tratta di una privilegiata scuola privata - che in caso di emergenza caricherà tutti i suoi studenti sugli autobus e li porterà nel magico regno di Disneyland dove, di sicuro, i Riots non esistono.

La chiamavano la terra del sole splendente: era fino a pochi anni fa la città del futuro, il paradiso degli immigranti, il punto d'incontro tra la tecnologia sofisticata del futuro e la naturalezza sana e pionieristica dell'West, l'esempio più riuscito di riconciliazione multiculturale. Oggi Los Angeles sta vivendo un momento difficile. La popolazione aumenta rapidamente, ma non altrettanto il tasso di occupazione, rallentato dalla crisi dell'industria aeronautica e dalla fuga delle industrie in Messico. Troppa gente ha perso il lavoro, la cultura delle gangs si diffonde pericolosamente, la violenza erompe senza più alcun motivo razionale e l'unica risposta è l'intervento poliziesco. Proprio per questo il caso Rodney King ha una risonanza così profonda. Secondo Mike Davis, autore dell'importante saggio City of Quartz, «Rodney King è il simbolo che unisce il razzismo scatenato dalla polizia di Los Angeles alla crisi dei valori dei neri in ogni parte del Continente». da Las Vegas a Toron-



Un momento degli incidenti dell'altra notte a Parigi

## Muore un algerino Scontri a Parigi polizia sott'accusa

PARIGI. Sono tre i ragazzi di colore uccisi in pochi giorni dalla polizia francese. Ieri è morto a Lille un giovane algerino ferito a colpi di pistola qualche giorno prima. Si è aggiunto a un elenco già molto pesante. A Parigi, nel 18° arrondissement, Makomé Mako, diciassettenne nato nello Zaire, è stato freddato martedì da un colpo di pistola sparato da un commissario all'interno stesso di una stazione di polizia. A Chambéry nella notte tra domenica e lunedì scorsi, il diciottenne Eric, presunto ladro di ruote di scorta, è stato ammazzato da un poliziotto privato. Un altro diciassettenne, Rachid, è in gravi condizioni all'ospedale, con nella testa una pallottola di pistola esplosa da un vice brigadiere di Wattrelos. E si potrebbe continuare. Le cronache fomiscono altri nomi di giovani feriti o uccisi in circostanze molto sospette

quando già si trovavano alle prese con uomini delle forze dell'ordine. Improvvisamente, e proprio mentre il presidente del nuovo governo di centro destra assicurava al Parlamento di voler perseguire una politica moderata e tollerante, la polizia sembra aver voluto dare libero sfogo a una violenza a lungo repressa nei confronti degli immigrati di colore. Soprattutto l'omicidio del giovane zairese, per le circostanze nelle quali è maturato, ha dato luogo a violente manifestazioni di piazza intorno alla sede di polizia del quartiere. Bande di giovani di colore hanno devastato le vicine circostanze, distruggendo vetrine e auto in sosta. Vi sono stati ripetuti tafferugli con i corpi di agenti in borghese che cercavano di disperderli. I giornali parigini pubblicano resoconti delle pesanti e offensive intimidazioni con le

quali i poliziotti hanno cercato di affrontare la collera popolare. Makomé Mako, nonostante la sua minore età, era stato trattenuto nei locali degli uffici di polizia in violazione di tutte le norme che tutelano i diritti della persona. Quando è stato raggiunto alla testa dal proiettile sparato dalla pistola dell'ispettore Pascal Compair avrebbe già dovuto da ore essere rimesso in libertà. Il ministro Charles Pasqua ha sospeso dalle loro funzioni tutti i funzionari coinvolti nei fatti di sangue. Alcuni di loro sono già stati incriminati per omicidio, volontario o no. Non sono pochi tuttavia coloro che attribuiscono proprio alla presenza di Pasqua al ministero degli Interni l'ondata di violenza poliziesca che si è abbattuta sulla Francia. L'esponente gollista è noto per le sue posizioni ultranziste nei confronti delle minoranze immigrate. Ieri l'intero Paese ha affrontato l'inizio del week end con il fiato sospeso. È in genere proprio durante il fine settimana che si scatena la protesta dei ghetti neri. E sono state create tutte le premesse perché nelle prossime ore si dispieghi più violenta che mai.